

«Dopo Monti e Letta sto con Beppe con lui si farà la rivoluzione 4.0»

Intervista

L'imprenditore Artom: ormai sono approdato al grillismo l'Italia si cambia innovando

Francesco Romanetti

Di lui dicono: gli piace tanto apparire. L'hanno definito anche «scrocco chic», ovvero uno che non manca mai l'invito giusto. Più malignamente, altri ricordano: da imprenditore, manager e fondatore di aziende ha collezionato un record di flop, bilanci in rosso e fallimenti. Tra le sue creature, il Forum della Meritocrazia, che molti giurano di non aver mai capito che cos'è. Ma non sarà il solito modo per screditare uomini e personaggi alla corte di Grillo? Mah. Cinquantuno anni, ingegnere col pallino dell'innovazione, Arturo Artom è comunque uno tra i primi ad aver puntato sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia (ha avuto ruoli chiave a Infostrada e Omnitel e ha fondato Telesystem) e a credere nel software italiano. Torinese, ha lavorato anche nella Silicon Valley. Elegante, fisico asciutto, barbetta da hidalgo, modi garbati. Era alla convention di Ivrea. Dove, secondo un partecipante, c'era «molta destra»...

Artom, allora ci spieghi lei: quale messaggio è stato lanciato a Ivrea?

«Prima di tutto l'idea era quella di ricordare Gianroberto e la sua grande capacità di essere sempre lungimirante. Guardare le cose a lunghissimo termine è quello che oggi serve alle imprese».

Un modo, per il Movimento 5 Stelle, per agganciare il mondo dell'impresa deluso da altri?

«Certo, l'intento era quello di parlare

di temi imprenditoriali, dell'industria 4.0, della rivoluzione digitale. Sono tematiche sulle quali in Italia si scontano ritardi. Eppure esiste un tessuto di 3-4mila medie imprese, quelle che fatturano intorno ai 100 milioni, che hanno molto da esprimere e che non trovano ascolto e punti di riferimento politici in Italia». **Ma perché un imprenditore dovrebbe oggi far riferimento ai 5 Stelle?**

«Perché è una forza politica che mostra di dare ascolto a chi ha ricette per migliorare l'ambiente economico del Paese».

Quali sarebbero queste ricette?

«Tantissime. Soprattutto sui temi dell'innovazione. Si tratta di andare oltre la deindustrializzazione e di invertire la rotta. In Italia sono state perse tante grandi aziende, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni. Oggi non esiste più nessuna grande azienda di telefonia mobile in mano italiana».

E dunque, che cosa occorrerebbe?

«Primo: chiarezza delle regole. Poter cioè contare sulla certezza degli investimenti e dunque sul fatto che per i prossimi 5-10 anni le regole non cambino. Secondo: tutti questi imprenditori che vogliono innovare hanno bisogno di crescere, senza impedimenti burocratici».

Scusi, ma queste sono le cose che si sentono ripetere da decenni. Era il refrain berlusconiano, lo è diventato di Renzi. È stato il ritornello della Lega per gli imprenditori del Nord. Perché ora dovrebbe apparire più interessante se lo dice Grillo?

«Rispondo per me. E la mia risposta è che evidentemente nessuno dei



La cotta per i 5 Stelle
Più digitale nelle industrie vuol dire più occupazione lo in politica? Mai, a me piace il mestiere che faccio

governi precedenti ha saputo fare abbastanza».

«Innovazione»: ne parlano tutti i soggetti sociali, anche il sindacato. Poi bisogna vedere che cosa si intende. Quale ruolo dovrebbe avere il mondo del lavoro?

«Quando parliamo di industria 4.0, pensiamo a dare più digitale all'industria manifatturiera. Sa che l'espressione 4.0 è stata inventata in Germania per le grandi multinazionali? Bene, quando Roland Berger ha conosciuto quello che fanno certe aziende in Italia ci ha detto: "Ma voi questo lo fate già da anni, anche se nessuno lo sapeva". Dico questo per dire che l'innovazione è in parte già realtà».

Innovazione può essere occupazione. Ma anche no, se la politica non governa i processi economici.

«Capisco quello che intende. C'è un luogo comune che vuole che in un'economia 4.0 diminuisca l'occupazione. Non è così. Forse lo è stato negli anni 80, con l'introduzione dei robot. Ma nel 4.0 la questione si ribalta: in futuro i robot saranno asserviti all'operaio, che sarà sempre più qualificato e meglio retribuito».

Grillo punta al 40% per governare. Che cosa dovrebbe fare su questi temi un governo pentastellato?

«Applicare le cose dette: un codice delle imprese che dica cosa fare e non fare. Favorire le aggregazioni di imprese. Far aumentare l'occupazione qualificata, formando operai straqualificati».

Lei è stato vicino a Monti, ha appoggiato Enrico Letta. Poi la folgorazione con i 5 Stelle. Come mai?

«Con Gianroberto Casaleggio c'è stato un rapporto di stima, ho apprezzato il suo modo di lavorare e ho incontrato imprenditori fantastici».

La vedremo prima o poi in parlamento? Si darà alla politica?

«Assolutamente no. Mi piace il mio mestiere e continuerò a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

